

PUBBLICITÀ MARIA NOVELLA OPPO

Festival di Cannes

Italia povera ma brutta?

Appare davvero singolare che, in questa stagione, che ha visto e lamentato una forte contrazione della produzione di cinema pubblicitario, gli spot che il nostro paese invierà al festival internazionale di Cannes (22-25 giugno) siano notevolmente aumentati (38 % rispetto al '93. Così si rimane, seppure fittiziamente, dentro il trend numerico della manifestazione, che vede aumentare le rappresentative nazionali e la partecipazione dei giovani creativi. La manifestazione planetaria per questa volta si terrà prima di quella nostrana, rinviata per necessità di sopravvivenza al 28 giugno e inserita dentro la settimana della comunicazione di Cernobbio. Opportunità straordinaria per la venticinquesima categoria. Infatti anche i filmati eventualmente premiati e applauditi dalla platea internazionale, potrebbero essere gustosamente fischiate in casa.

Birra 1

Chiamami Peroni sarò la tua sirena

Dicono i pubblicitari della agenzia Show Up che, nella loro infaticabile ricerca di una sirena adatta a promuovere la birra Peroni, hanno voluto puntare sull'«anima mediterranea». Sarà, ma la creatura marina in questione appare invece splendidamente caribica. E anche il ritmo non sembra proprio nostrano. Meglio così, naturalmente, anche se al nuovo spot sorgente dalle acque si accompagna il ritorno di stagione della signorina Tuborg, sirena metropolitana in canotta bianca che provoca uno sturbo al ragazzo protagonista e un attacco di bile alle donne tutte. Il film Nastro azzurro è prodotto dalla BBE e diretto da Mike Portelly. Musica: Gipsy King.

Birra 2

Fate tacere l'etichetta

L'idea di far parlare l'etichetta non è originale e non è neppure bella. Ma qualcosa o qualcuno deve aver convinto i pubblicitari che funziona. E così anche quest'altra birra italiana, la Moretti, torna sulla piazza estiva con un nuovo spot. Niente appelli erotici. Il baffone animato (dall'attore Marcello Tusco) non si sa perché dovrebbe spingere gli uomini a identificarsi in lui e a bere la sua birra. Lo pensano i creativi della agenzia Young e Rubicam, i produttori della Mercurio Cinematografica e il regista Cesare Monti. Oppure fanno finta per non trovare un'idea nuova.

Gelati

Sesso e vecchi cornetti

Guerra aperta al primato del cornetto. A dichiararla sono Gavino Sanna e Aldo Biasi, a nome del Maxicono Motta. E siccome alla guerra e in amore tutto è permesso, ecco che entra in campo l'eroticismo sfrenato. Il «grande gelato» che dà il massimo del piacere è tutta sulle dimensioni. Il vecchio cornetto che facevo il bello e il cattivo tempo sul mercato era solo di 130 cc, mentre Maxicono raggiunge i 180 cc. Palese, gelida allusione, illustrata in tutte le sfumature e nello spot diretto da Rick Levine. Casa di produzione BRW e Partners. Intanto è tornato in circolazione anche lo spot girato da Tony Cott, che riprende dichiaratamente il film del grande fratello Ridley, i «uellini», per convincerci che la remiata gelateria è meglio dell'altro e della guerra.

Disney

Opolino i sette nani

entre sulle pagine dei giornali opolino ci invita a visitarli a Euro Disney, in tv troviamo lo spot di «ancaneve e i sette nani» che ci viene imperativamente a completare la nostra collezione di classici video. Intanto i maggiori eroi della ditta hanno superato soglia dei 60 anni e vengono celebrati da mostre e pubblicazioni. sistiamo così a una vera e propria offensiva promozionale che ira a riportarci nell'«etero disneyana», ma soprattutto a ripianare i decreti contrari dalla multinazionale alla costruzione della Disneyland parigina. Gli spot di Biancaneve sono diretti da Renzo Martinelli e Paolo Marcellini. Casa di produzione New Partners, agenzia Card.



Leonardo: un particolare del codice Hammer

GRAFOLOGIA. Manoscritti illustri in mostra a Firenze: da Galileo a Rossini

Genio e calligrafia

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

Una tecnica che si impara a Urbino

Per chi vuole studiare grafologia esiste a Urbino la Scuola speciale, l'unica riconosciuta dallo Stato e quella che gode di maggior reputazione. È aperta dalla metà degli anni Settanta, ha una durata triennale ed è aggregata alla facoltà di magistero. Con la soppressione delle scuole speciali dovrebbe trasformarsi in un corso di laurea breve o di laurea professionale. Adesso l'accesso è a numero chiuso, previo test. L'istituto urbinate adotta il metodo grafologico italiano di Moretti, e prevede varie specializzazioni: nelle perizie (tribunali), la più seguita; nell'orientamento professionale, impiegata pare dalle aziende per scegliere in quale settore collocare nuovi assunti; nell'età evolutiva (è quella della grafologa Lucetta Bianchi), richiesta da molti genitori per indirizzare i figli negli studi.

pio il gambo di una lettera che si allunga e addolcisce. E queste sfumature ci dicono di un uomo di estrema sensibilità e di forte reattività, che reagiva agli stimoli. Per non discostarci troppo nel tempo, il prossimo è Machiavelli. «Portava avanti le sue idee fino a essere caparbio», deduce Lucetta Bianchi dagli angoli e dalla linearità del rigo nella «Lettera al magistrato dei Dieci» scritta da Nantes il 4 novembre del 1500.

La natura di letterato di Vittorio Alfieri salta invece all'occhio (della studiosa, è sottinteso) «dalla piccolezza della scrittura, indice di un carattere introversivo». Una lettera datata 1794 del poeta astigiano nato nel 1749 ha un andamento molto ritmato. La grafia, pur se piccolissima, denuncia minime disegolganze tra le lettere restando armoniosa. Era una scrittura personale, che non risentiva del modello dell'epoca. Tre anni dopo, in una lettera del '97, le righe salgono su,

verso destra. C'è un motivo: «Forse era preso da un'ambizione, da un'euforia, non nel senso dell'allegria ma un tendere verso qualcosa, magari una speranza, una tensione».

Passava invece altro per la testa, o per il cuore, di Ugo Foscolo. Il 3 maggio inviava una lettera a Isabella Teotochi Albrizzi, una delle sue donne. «Non è la scrittura di una persona riflessiva - osserva la grafologa - ma di intuito, di sentimento. Avrebbe potuto essere musicista: pur mantenendo il rigo non si vede una parola allineata, denota un grande senso della cadenza, del ritmo». Ha una creatività che Lucetta Bianchi accosta a quella dell'Alfieri. Avendo a che fare con il poeta-don Giovanni, data la natura della missiva, incuriosisce troppo sapere cosa passa del suo rapporto con le donne, come conquistava i cuori. «Foscolo aveva una fortissima libido - accenna la studiosa - Dalla pressione della

penna si comprende il suo essere sensuale; se dovessi usare la tipologia jungiana io includerei nella «sensazione».

Corrispondono arte e calligrafia anche in Gioachino Rossini. «I famosi «crescendo» rossiniani ci sono tutti», indica Lucetta Bianchi guardando una lettera del 12 agosto 1840. «Altri elementi, ma soprattutto il rigo ascendente, dimostrano entusiasmo, una voglia di affermarsi: indipendente dal fatto che il compositore fosse celebre o meno. Ciononostante rifletteva sulle cose, lo si comprende dalla distanza tra una parola e l'altra, che è piuttosto grande per questa scrittura». E poi la musicalità. La studiosa indica il terzo rigo dal basso del testo: «Ogni lettera salta su e giù, lievemente. Lo si definisce «segno scattante» e, grafologicamente, rivela capacità di sentire il ritmo. Verdi l'aveva ancora più accentuata».

Dopo tanti artisti, Galileo Galilei chiude il cerchio con due pagine dai suoi «Discorsi e dimostrazioni sopra due nuove scienze». «È una grafia di un'estrema modernità», commenta Lucetta Bianchi, indicando, a titolo di esempio, la lettera «P»: «Potremmo scriverla così oggi, l'asta discende e risale proiettandosi verso destra, è in termini tecnici «progressiva». Delle personalità incontrate in questo piccolo tempio lo scienziato è quella che più cattura la studiosa. Più di Michelangelo. Perché? «Il Buonarroti aveva ragione a sentirsi un grande, ma nutriva quasi un disprezzo per gli altri. Da questa grafia invece Galileo, una personalità raffinatissima e decisa, non dimostra affatto un'analogia durezza di carattere».

Esposto il Clerici inedito

CARLO ALBERTO BUCCI

«Vede oltre che i nostri occhi non vedono, finché una sera, in via dell'Anima, udì dietro la porta il respiro del Minotauro e con lui in quell'oltre s'incamminò: così scriveva l'anno scorso Gesualdo Bufalino per raccontare la morte, ossia la partenza, di Fabrizio Clerici. Sono parole, sono immagini, che appartengono al mondo poetico di Bufalino immerso nei miti della mediterraneità, che è poi lo stesso mondo fantastico e visionario della pittura di Clerici, con i suoi labirinti, le sue stanze immote abitate da straniere divinità egizie. Sono parole, quelle di Bufalino, in cui c'è anche la dimensione quotidiana di Clerici, con la sua vita passata fino alla fine, nonostante soffrisse da dieci anni di un disturbo alla retina, a dipingere nel suo studio di via dell'Anima a Roma. E a Roma, città nella quale ha vissuto stabilmente dal '32, sebbene fosse nato nel '13 a Milano, l'artista «ritorna» a un anno dalla morte con la mostra dal titolo «Ricordando Fabrizio Clerici», inaugurata ieri all'Accademia Nazionale di San Luca (sino al 30 giu-

gno). Vi troviamo esposti una serie di inediti disegni realizzati nel 1989 nei quali Clerici ha fuso, seguendo il tema a lui caro della metamorfosi, tracciati geometrici di matrice informatica con «tridimensionali» immagini fantastiche di uomini e animali. Il disegno è certo l'aspetto che meglio rappresenta la produzione di Clerici. Non solo perché egli fu inizialmente architetto e grafico, risentendo dell'influsso dei fratelli De Chirico (Giorgio e Savinio) che, alla metà degli anni Trenta, gli aprirono gli occhi sul mondo fantastico della metafisica e del Surrealismo «parigino». Ma anche perché la linea, il segno, la purezza del contorno informano anche, senza soluzione di continuità, la sua pittura alla quale si accostò solo a partire dal dopoguerra. Nel volume edito per la mostra che si apre oggi, Michele e Valeria Emmer, che ne sono i curatori, hanno raccolto alcuni brevi testi in parte già editi, in parte scritti per l'occasione - attraverso i quali, pit-

tori, critici d'arte e scrittori ricordano Fabrizio Clerici al quale sono stati legati da un identico sentire poetico e spesso da profonda amicizia. Così Enrico Paulucci, pittore torinese membro del famoso Gruppo dei Sei e oggi direttore dell'Accademia di San Luca, rievoca l'emozione provata davanti a una delle versioni della spettrale «Venezia senz'acqua» dipinta da Clerici per la Biennale di Venezia del '72 (tema affrontato per la prima volta nel '51). Vincenzo Consolo, invece, ricorda il loro incontro nell'84 in Sicilia, con Clerici (no vello Goethe) ad ammirare rapito le colonne sdraiate a terra del tempio di Selinunte, e poi la decisione da parte di Consolo - di far diventare il pittore il protagonista del suo racconto dal titolo «Retablo», pubblicato nell'87 (Sellerio Editore). E ancora Federico Zeri che ringrazia Clerici per avergli fatto comprendere appieno la pittura di De Chirico; e poi Georges Perec, affascinante

to dal «gioco» di carta (otto disegni, divisi in bande longitudinali, che, combinati diversamente tra loro, portano alla formulazione di 4096 immagini diverse), inventato da Clerici per dare «illimitatezza», alla sua continua esigenza di metamorfosi. C'è quindi il ricordo di Bufalino (già autore di una bella presentazione in occasione dell'ampia personale che nell'87 Clerici tenne a Caserta al Palazzo Reale), autore dello scritto che apre il volume - quello con la suggestiva immagine del Minotauro traghettato di anime - e, più avanti, di un altro testo dedicato ad un incontro a tre, con Sciascia, nello studio romano di via dell'Anima. Ciò che gli amici scrittori non dicono lo suggerisce Clerici stesso che «racconta» e «spiega» la sua pittura attraverso la trascrizione di un'intervista rilasciata nell'86 alla Rai e tramite il testo sul labirinto (No Exit) scritto in occasione della mostra romana dell'89 dal titolo «L'occhio di Horus, itinerari nell'immaginario matematico».

La cinese Anchee: Pechino mi pubblici «Non fummo vittime ma complici di Mao»

JOLANDA BUFALINI

ROMA. «Io vorrei che i giovani cinesi leggessero il mio libro. Vorrei che mi dicessero cosa pensano del fatto che da bambina denunciai la mia insegnante come agente dell'imperialismo». Anchee Min è autrice di un libro bellissimo e terrificante, «Azalea rossa», uscito in italiano per i tipi di Guanda. Ma lei, fuggita da Shanghai nel 1984, ormai americana d'adozione, guarda alla Cina. Non le interessa, in questo momento, parlare della sua scrittura, della pittura e della fotografia, i tre mezzi attraverso cui ha deciso di esprimere se stessa. Viaggia in Europa e in Occidente perché ritiene di avere un compito educativo da svolgere, per evitare che la Cina passi dal comunismo al capitalismo «senza che nulla cambi dentro di noi». Senza una operazione di autocoscienza.

«Azalea rossa» racconta come Anchee Min fu prescelta dal segretario del partito (e fu per lei un grande onore) quale principale teste d'accusa, bimetta delle elementari, contro una maestra che lei amava chiamata. L'insegnante dava all'allieva prediletta le favole di Andersen da leggere. E quel gesto, di stima e di amore, si trasforma in una notte in un'infame atto d'accusa che inchioderà davanti al tribunale del popolo la «traditrice». «Azalea rossa» racconta anche come impazzì e come morì Piccola Verde, compagna di lavoro e di baracca dell'autrice del libro. Furono le sue colleghe a tenderle l'agguato e a svergognarla, la notte in cui la ragazza ebbe la debolezza di cedere a un incontro amoroso. Racconta, questo tragico libro di memorie, l'esplosione dell'eroticismo represso e dell'amore (proibito in quanto sentimento decadente) in una fabbrica di sole donne, le gelosie, i tradimenti, le vignaccherie perpetrate a colpi di citazioni di Mao nell'ambiente sessuofobico di una comunità degli anni Settanta.

«Noi non siamo innocenti. Si dice oggi che il popolo fu vittima della rivoluzione culturale ma noi non siamo innocenti, la rivoluzione ebbe il nostro sostegno». È il libro autobiografico e di autodenucia racconta benissimo il meccanismo psicologico di quel sostegno, perché Anchee Min, figlia di insegnante, colta suo malgrado e intelligente, sa descrivere con il massimo di crudeltà quanto facile sia far crescere la furberia e il conformismo, insieme all'orgoglio della costruzione di una società nuova: «stavamo combattendo per la pace del pianeta» scrive - e non c'era giorno che non mi sentissi un' «eroina».

Per gridare tutto questo Anchee Min, nata a Shanghai nel 1957, piccola guardia rossa, capo plotone nella comune «Fuoco rosso» e poi attrice protagonista in un film sulla vita di Jiang Qing (una pellicola mai proiettata per il sopravvenuto arresto della moglie di Mao), si è trasformata in una intellettuale. Ora tratta con le autorità cinesi la pubblicazione di quelle sue terribili memorie, di quel suo straordinario «romanzo di formazione». Il libro sin qui è bandito dal territorio della Repubblica popolare ma non è stato accusato di falsità. Il giudizio che ne fa un esiliato dice testualmente: «materiale troppo controverso». È un giudizio che lascia aperto uno spiraglio, poiché ciò che era controverso un anno fa potrebbe non esserlo più oggi o domani.

Intanto il lavoro continua e Anchee Min prepara un nuovo libro. Questa volta si pone il compito ambizioso di «riconvertire» la antica filosofia cinese. «La mia generazione - spiega - è cresciuta sulle opere di Mao, era proibito studiare, ad esempio, il confucianesimo. Ma ciò che è stato impossibile, anche per la rivoluzione culturale, era recidere i legami familiari e il sapere che sommessamente una generazione trasmetteva all'altra».

Advertisement for CNI (Compagnia Nuove Indie) featuring various artists and their works. Includes names like KUNSERTU, ALMAMEGRETTA, STEFANO DISEGNI, and LOOK & CNI MANAGEMENT. Contact information: 00195 Roma - Via Antonio Chinotto, 8. Tel. 06/3729161 r.a. - Fax 06/3729135.